



Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Vittorio Veneto

Operatori di pace e di giustizia

Percorso di Riflessione Etica 2011-2012

Per lavori di gruppo

Testo tratti da

“La pace preventiva” di ANDREA RICCARDI

“Nel libro “L’invenzione della pace” di Michael Howard si dice che la cultura della pace è un fenomeno recente. Howard è convinto che la pace non possa essere imposta, ma debba maturare nel consenso generalizzato, quindi in una diffusa cultura della pace e in un senso di responsabilità condiviso. E’ difficile non solo e non tanto vincere una guerra, ma vincere la pace....

Occorre capire come coinvolgere in una logica di pace i singoli, le opinioni pubbliche....Insomma la pace nel mondo di domani ha bisogno di una nuova riflessione, di nuovo impegno e di rinnovate energie...Se oggi tanti possono fare la guerra, molti, davvero tanti, hanno la possibilità di lavorare per la pace e determinarla. (pagg. 13-15)

C’è una dimensione personale della pace che è insopprimibile anche nelle stagioni più violente della storia. In questo senso chi crede resiste alle tentazioni e alle pressioni della violenza, alle intimidazioni e alle lusinghe. Il credente può vivere sempre la pace ricevendo quella che viene dal Signore. Può lui stesso cominciare ad essere pace: “ Cominciare da se stessi: ecco l’unica cosa che conta”- ricordava Martin Buber. Ed aggiungeva: “ Il punto di Archimede a partire dal quale posso da parte mia sollevare il mondo è la trasformazione di me stesso” (da “Il cammino dell’uomo”).

E la pace nel cuore di un credente o di una comunità (anche piccola) di credenti è contagiosa. Si ricorda l’espressione del grande mistico russo, san Serafino di Sarov: “ Acquista la pace in te e l’avranno in migliaia attorno a te”....la pace riguarda tutti, ma tocca in maniera particolare i credenti. E’ il nome stesso di Dio. E’ Gesù stesso, secondo quanto scrive l’apostolo Paolo:” Egli è la nostra pace...” (Ef 2,14) Dal tesoro profondo della pace cristiana, che è pace dei cuori, dell’esistenza e dei popoli, si possono trarre cose antiche e cose nuove. Se ne trae soprattutto un’energia grande per non rassegnarsi alla guerra e alla violenza. Se ne trae forza e ispirazione per percorrere nuove strade concrete, anche se si è consapevoli che la pace di Dio rappresenta qualcosa di insondabile. E’ un patrimonio spirituale e umano che rappresenta la “ pace preventiva”, quel dono che rende i credenti cercatori di pace e che resta sempre vivo, anche in tempi di guerra. (pagg. 18-19)

Nel mondo contemporaneo si rischia di essere sopraffatti dal pessimismo...Si è diffusa una specie di rito dell’impotenza che si consuma in molte case occidentali...L’impotenza porta al pessimismo e al senso di essere spettatori tristi di un mondo grande, forse troppo grande...Il pessimismo, di fronte agli scenari del mondo, produce un ripiegamento su di sé, sulla ricerca della propria sicurezza, sui propri problemi...Il pessimismo logora in profondità più di quanto possiamo credere,

brucia la voglia di fare per gli altri, spegne anche l'inquietudine dell'intelligenza, scoraggia. (pagg. 21-22).

Questo senso di impotenza e questo pessimismo corrispondono a un'esperienza molto concreta: l'intimidazione che si riceve non da qualcuno o da qualche istituzione, ma soprattutto l'intimidazione della mentalità corrente, del modo di pensare, dei messaggi dei media, della strutturazione della vita di oggi. E' vero che è molto difficile fare, cambiare, dare una testimonianza...Ma c'è anche un blocco dentro di noi: un'impotenza assimilata e fatta quasi un modo di essere...

E' in fondo l'atteggiamento della paura, di cui parlano tutte le Scritture, (anche) il Nuovo Testamento. Bisogna avere il coraggio di riconoscere la propria paura: quella di fronte alla sproporzione tra le proprie forze e la missione che siamo chiamati a compiere. C'è una cultura della paura anche nel mondo della Chiesa...La paura è la malattia del nostro tempo, che chiamiamo con altri nomi ben più accettabili, ma che costituiscono una realtà che tocca il cuore dell'uomo e della vita delle comunità.... (pag. 43)

“ Perché siete paurosi? Non avete ancora fede?” (Mc 4,40) ...

Dobbiamo ripartire dalla nostra fede: Non è il coraggio che ci fa superare la cultura della paura, il senso di impotenza, ma è la fede che ci porta al di là delle frontiere strette dei divieti, dei timori, delle intimidazioni: E' la fede che sposta –fatto impossibile- anche le montagne. Ma la domanda è prima di tutto personale: non avete ancora fede? Non hai ancora fede? (pag. 45)

Nella poca preghiera c'è sempre la radice della nostra paura: “ Non invocano Dio: tremarono di spavento” Salmo 14(13),5. E' vero: non sappiamo pregare! (pag. 46)

La pace per i cristiani, non è prima di tutto una scelta politica, ma è una realtà personale, quella del proprio cuore, della propria vita, delle proprie relazioni con gli altri. E' un'eredità del Signore che ci lascia la sua pace...Per questo i discepoli di Gesù sono operatori e comunicatori di pace...Da un cuore che riceve il Vangelo della pace si liberano energie di pace nel mondo attorno e tra gli uomini e le donne che sono attorno... Questa custodia della pace è decisiva... Siamo chiamati ad essere pacifici e a vivere da pacificatori. Essere pacificatori vuol dire prima di tutto avere un senso generoso della propria vita... Essere uomini e donne di pace vuol dire vivere con amore e generosità la vita di ogni giorno, dimettendo quel senso di contrapposizione, di odio, di rancore che è nei meccanismi di una vita sociale comune... L'amicizia coi poveri è un segno di pace con quelli a cui la società fa la guerra. L'amicizia con i poveri crea e custodisce la pace...L'amore per i poveri semina, anche misteriosamente, una pace profonda, al di là della logica del dare e avere... La Chiesa è un luogo di pace e i suoi figli sono quei sapienti che accrescono la pace nel mondo (rabbi Eleazar).. La pace è nostra: ci riguarda ed è la nostra missione... c'è sempre un vuoto, un bisogno di pace! Questo bisogno di pace ci riguarda: è, in un certo senso, sete di Dio, del suo regno, della sua giustizia...i cristiani possono essere una rete di discepoli di Gesù che non vogliono sperperare il suo dono di pace. Gente che prega per la pace; che si ingegna a realizzare la pace tra gli uomini; che comunica il Vangelo che è la nostra pace...Non è la fede cristiana che si riduce a pacifismo; ma è la vita evangelica che, più consapevole di sé, sprigiona una forza di pace. (pag. 49-55)

Chi vive il Vangelo, chi fa crescere in sé la Parola di Dio, diventa uomo e donna di pace: un mite che possederà la terra nella pace. Per questo vorrei aggiungere: se vuoi la pace, comunica il Vangelo, perché il Vangelo apre il cuore e lo libera dalla prigione dell'odio e del peccato. La missione è un lavoro per la pace, perché comunica colui che è la nostra pace. Bisogna continuare a lavorare per la pace. L'amore per la pace cresce in noi, quando accogliamo la Parola di Dio nel nostro cuore. L'amore per la pace cresce nella preghiera comune. La pace è un sogno che la fede accende in noi. (pag. 218-219) ”

Dal messaggio del Papa per la Quaresima del 2010 sul tema “ La giustizia di Dio”

“Il significato del termine “giustizia” nel linguaggio comune implica il *dare a ciascuno il suo*. In realtà tale classica definizione non precisa in che cosa consista quel *suo* da assicurare a ciascuno.

Ciò di cui l'uomo ha più bisogno non può essergli garantito per legge. Per godere di un'esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente...

Sono certamente utili e necessari i beni materiali, ma la giustizia distributiva non rende all'essere umano tutto il *suo* che gli è dovuto...

C'è dunque per l'uomo speranza di giustizia?

L'annuncio cristiano risponde positivamente alla sete di giustizia dell'uomo, come afferma l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: “ Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio...per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio,ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù...

Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia “più grande” che è quella dell'amore (cfr. Rm 13,8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare.

Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore... la giustizia divina, che è pienezza di carità, di dono, di salvezza.”

Dal discorso del Papa ai detenuti e agli agenti di Polizia a Rebibbia il 18 dicembre 2011

“La giustizia umana e quella divina sono molto diverse. Certo, gli uomini non sono in grado di applicare la giustizia divina, ma devono almeno guardare ad essa, cercare di cogliere lo spirito profondo che la anima, perché illumini anche la giustizia umana...Dio, infatti, è colui che proclama la giustizia con forza, ma che, al tempo stesso, cura le ferite con il balsamo della misericordia.

Giustizia e misericordia, giustizia e carità, cardini della dottrina sociale della Chiesa, sono due realtà differenti soltanto per noi uomini, che distinguiamo attentamente un atto giusto da un atto d'amore. Giusto per noi è “ ciò che è all'altro dovuto”, mentre misericordioso è ciò che è donato per bontà. E una cosa sembra escludere l'altra. Ma per Dio non è così: in Lui giustizia e carità coincidono; non c'è un'azione giusta che non sia anche atto di misericordia e di perdono e, nello stesso tempo, non c'è un'azione misericordiosa che non sia perfettamente giusta. Come è lontana la logica di Dio dalla nostra! E come è diverso dal nostro il suo modo di agire! Il Signore ci invita a cogliere e osservare il vero spirito della legge, per darle pieno compimento nell'amore verso chi è nel bisogno. “ Pieno compimento della legge è l'amore”, scrive san Paolo (Rm 13,10): la nostra giustizia sarà tanto più perfetta quanto più sarà animata dall'amore per Dio e per i fratelli. ”